DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

> Il confronto tra l'avvocato e il sedicente procuratore d'affari non ha confermato nessuna delle accuse sulle presunte tangenti Telekom Serbia

> Alla fine delle 32 ore di confronto, Marini lancia i suoi ultimi fuochi di artificio: racconta di aver dato tangenti anche ai tre leader ulivisti alla fine degli anni '90

Marini ora vuole coinvolgere tutto l'Ulivo

Smentito da Paoletti su Prodi, Fassino, Dini, tira in ballo Veltroni, Rutelli e Mastella. Querelato

TORINO Terminano col botto finale le 32 ore di confronto in carcere tra il faccendiere Igor Marini e l'avvocato civilista romano Fabrizio Paoletti. Titta Castagnino, difensore di quest'ultimo, all'uscita dalle Vallette dice senza mezzi termini: «Igor Marini ha fatto il nome di altri politici che avrebbero percepito tangenti». Nomi di spicco, precisa «di altissimo livello, tutti appartenenti all'area di centro sinistra». I nomi arrivano qualche ora dopo, direttamente da Roma: il leader della Margherita Francesco Rutelli, il sindaco di Roma Walter Veltroni, che avrebbero ricevuto imprecisati finanziamenti elettorali. Al leader dell'Udeur Clemente Mastella invece, Marini avrebbe portato una mazzetta, a mano, anzi, «a manissima» come dice lui, recapitandogliela direttamente a casa, nel '97. Prove? «Nessuna - aggiunge quasi allibito Castagnino - Tutto si basa solo su affermazioni del Marini, non c'è una carta, un documento che riscontri quello che dice. Forse le sue affermazioni potranno apparire più precise e circostanziate rispetto a quelle del mio assistito, che sicuramente sono più lacunose. Ma quelle del Marini sono allucinazioni, visioni oniriche della realtà e il risveglio dai sogni può essere molto brutto. Le sue affermazioni sono destinate a sciogliersi come neve al sole, per la totale assenza di riscontri. Anzi, io sono molto soddisfatto dell'andamento di questo confronto perchè le dichiarazioni di Marini crolleranno alla prima verifica». La prima verifica sarà martedì, quando gli interrogatori ricominceranno per il solo Marini. Si vedrà ad esempio se davvero esistono un funzionario dello Stato e un colonnello della guardia di finanza che, come sostiene Marini, possono confermare le sue affermazioni. Lapidario il procuratore Maddalena: «Non ho niente da dire».

Già ieri si è rivolta come un boomerang contro di lui la deposizione del figlio di Fabrizio Paoletti, Thomas, giovane avvocato che lavora nello studio del padre e che adesso è pure lui indagato in questa vicenda. Marini sosteneva che avrebbe potuto confermare una delle tante circostanze, sulla quale la sua versione discordava con quella di Paoletti senjor, ma il giovane ha detto l'esatto contrario. È stato sentito per tre ore e mezza giovedì sera, convocato d'urgenza da Roma. Non ha neppure fatto in tempo a parlare col suo avvocato, che è sempre Castagnino e che fino a pochi minuti prima era impegnato nel confronto. È entrato nell'ufficio del procuratore Marcello Maddalena e ha raccontato quello che sapeva. Ieri mattina, mentre attendeva che finisse l'interrogatorio del padre spiegava: «Marini dice cose molto precise e circostanziate. Ad esempio spiega che questa macchina è rossa, la descrive nei minimi particolari e questo è verificabile. Poi aggiunge che su quella macchina c'è un borsone che contiene documenti, e qui le posizioni divergono. Lui avvita questioni personali a vicende politiche e con questa tecnica dissimula le sue responsabilità. Ma rende anche difficile la nostra posizione: è il problema della probatio diabolica. Lui dice "bianco" e noi dobbiamo fornire la prova negativa, dimostrare che ciò che afferma è falso. Io posso dire che non è vero, ma come faccio a provarlo?».

Trentadue ore di confronto non sono comunque bastate ad avvicinare di un palmo i due principali protagonisti di questa inchiesta, accusati di truffa, riciclaggio, ricettazione, falso e associazione per delinquere. «Non c'è un solo punto sul quale le loro posizioni non siano diametralmente opposte» dice Castagnino. E Luciano Randazzo, il difensore di Marini, non può che prender atto del fatto che i suoi tentativi di accorciare le distanze, lavorando ai fianchi l'avversario e tentando di convincerlo a buttarla in politica, sono falliti: Paoletti continua a negare che dietro al gioco di scatole cinesi dei conti bancari che assieme a Marini ha movimentato ci siano scenari di corruzione politica. Da tre giorni l'avvocato Randazzo cerca di convincere se stesso e gli altri che Marini è attendibile. Riceve una telefonata e col cellulare attaccato all'orecchio conferma: «Aoh! Igor è credibbile, c'è Paoletti che sta a sbatte' la testa contr'ai muri».

Diversa la percezione di Castagnino: «Mi chiede se la procura iscriverà al registro degli indagati i politici che sarebbero protagonisti della nuova tangentopoli rossa descritta da Marini? Francamente faccio fatica a crederlo. Anche l'obbligatorietà dell'azione penale ha un limite e io non credo che i magistrati possano prendere in seria considerazione il delirio onirico di una persona che parla di cavalli volanti». Quanto alla credibilità dei due indagati a confronto Castagnino ammette: «sentirete mai un avvocato dire che il suo assistito non è credibile? Però Marini sta recitando una lezione studiata al tavolino, definita in ogni dettaglio, ma è una verità preconfezionata».

Da chi? È quello che si chiede il senatore Guido Calvi, capogruppo Ds nella commissione parlamentare Telekom Serbia. «Provocazione e calunnia sono ormai evidenti. La domanda è: chi ispira e guida Marini? Chi è andato a trovarlo in carcere? In un Paese serio le istituzioni hanno il dovere di tutelare la democrazia e controllare ogni tentativo di denigrarla. La magistratura torinese lo sta facendo. La commissione deve impegnarsi sulla stessa via e non seguire, per una modesta speculazione politica, il percorso pericoloso che indica Marini».

> L'avvocato di Paoletti: non c'è una carta, un documento che dia conto di quel che dice Visioni oniriche allucinazioni

> Calvi: chi ispira Marini? Le istituzioni devono tutelare la democrazia. I giudici torinesi lo stanno facendo

Il faccendiere Igor Marini

le reazioni

Una farsa delirante, durata anche troppo. È un provocatore

ROMA «Dichiarazioni folli, ridicole: una farsa». È dura la reazione di Walter Veltroni alle accuse che Igor Marini ha rivolto ieri al sindaco di Roma coinvolto a suo dire nel giro di tangenti relative all'acquisto di Telekom Serbia. «Ciò che stupisce - ha proseguito Veltroni - è che ci sia ancora qualcuno che ascolti queste incredibili sciocchezze. Io non so chi sia questo signore nè di che cosa parli. La nuova puntata della telenovela Marini, come le precedenti, appare il delirio di chi evidentemente ha qualche intenzione politica di ignobile natura». Nel mirino di Marini, poi, è finito anche Francesco Rutelli che, come già fatto dal sindaco della capitale, ha annunciato una querela nei confronti di Igor Marini. limitandosi a definire «notizie prive di qualunque fondamento e attendibilità» quelle riferita dal faccendiere nel carcere di Torino. Più colorita, invece, la reazione di Clemente Mastella che, dopo aver definito Marini «un imbecille patentato» ha liquidato le accuse definendole «bugie». In questo modo, ha spiegato il segretario dell'Udeur, si cerca «solo di gettare fango non so perché e non so per conto di chi».

Sicuro dell'infondatezza delle parole del faccendiere anche Luciano Violante, secondo cui «che Marini sia un provocatore è fuori di dubbio»; di fronte alle sue parole, ha proseguito il capogruppo diessino alla Camera, la cosa migliore è lasciar «lavorare i giudici». Più duro invece Roberto Cuillo per il quale «la farsa è durata anche troppo». Secondo il portavoce di Piero Fassino, infatti, «si conferma che Igor Marini è un inguaribile mitomane o un millantatore senza pudore o un burattino nelle mani di altri. In ogni caso - conclude - è tempo di finirla di dare credito a un bugiardo». Dello stesso parere anche il deputato Renzo Lusetti della Margerita, componente della Commissione Telekom Serbia, che ha chiesto che la stessa commissione «annulli tutti gli atti e le deposizioni di Igor Marini che - ha commentato - a questo punto non può più essere considerato un teste. Dopo le ultime, ridicole e sconcertanti rivelazioni - ha concluso Lusetti - cala il sipario sulla commedia degli inganni messa in scena da un'abile registà sul coinvolgimento di tutti i maggiori leader del centrosinistra».

Storia di un'intervista a bocca chiusa. E di un tour di autopromozione professionale. Calvi: chiederemo chiarimenti in commissione

E alle Vallette An fa «turismo parlamentare»

ROMA Le visite ad Igor Marini si sono moltiplicate. Ma nessuno riesce a fare chiarezza su come e perché si sia potuto verificare un tale via-vai di politici di fronte ad una cella di massima sicurezza. Tanto che giorni fa il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena, ha chiesto ai presidenti delle Camere più rigore nel rispetto delle norme che disciplinano l'ingresso dei parlamentari nel carcere Le Vallette, dov'è detenuto il faccendiere Marini, il procacciatore d'affari che ha parlato di presunte tangenti nell'ambito dell'inchiesta Telekom Serbia.

La richiesta, inviata per lettera ai presidenti delle Camere e, per conoscenza, al presidente della Commissione Telekom Serbia, Enzo Trantino, prende le mosse dall'esposto presentato dal legale di Igor Marini, Luciano Randazzo, che aveva denunciato «visite sospette» al suo assistito da parte di «parlamentari e sedicenti avvocati» che si sarebbero dichiarati disponibili ad assumere la difesa di Marini. Randazzo sostiene che Marini gli abbia fatto il nome di «Mancuso di Alleanza Nazionale», ma quando apprende che Gianni Mancuso non è un avvocato, ma un medico veterinario, Randazzo stupefatto afferma: «Questo è ancora peggio». Poi parla di un parlamentare di An di Novara, accompagnato da una giornalista. Come emerge dalla lettera del procuratore Maddalena, dove c'è il riferimento all'intervista di Cristiana Lodi apparsa su *Libero*, il quotidiano di Vittorio Feltri, dopo la visita in carcere dell'onorevole Sandro Delmastro delle Vedove, parlamentare di Alleanza Nazionale.

Ma il deputato di An ha definito «un eccesso» la richiesta del procuratore, e ha dichiarato che «la visita nel carcere a Marini si è svolta nel più assoluto rispetto delle norme, e nessun accenno alla vicenda Telekom Serbia è stato possibile». In realtà, sulle pagine di *Libero* del 12 agosto scorso, appaiono le seguenti dichiarazioni di Marini: «Sì, l'ho detto e lo ripeto: ci sono questi famosi conti e ci sono delle ricevute...Ricevute del versamento dei soldi arrivati su questi conti, sia per quanto riguarda la famiglia Dini, sia per quanto riguarda i signori Piero Fassino e Romano Prodi». E c'è dell'altro. L'onorevole Sandro Delmastro delle Vedove sostiene che il suo colloquio con Marini «è durato cinque minuti» e che con lui c'era «una mia collaboratrice, che si occupa di rapporti con la stampa e che ha poi scritto l'articolo per Libero, ma in carcere non ha aperto bocca». Non è escluso che le domande possa avergliele poste il deputato, ma la prima pagina di Libero titola: «Colloquio tra la nostra cronista e Igor Marini». Delle due l'una.

A seguito dell'esposto del legale di Marini, il capogruppo dell'Udc in Commissione Telekom Serbia, Maurizio Eufemi, ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere l'elenco di tutti coloro che hanno incontrato Igor Marini dopo il 7 agosto scorso, giorno dell'interrogatorio del promotore finanziario da parte di una delegazione della Commissione. Anche il vicepresidente della Commissione Telekom Serbia, Guido Calvi, annuncia che al rientro delle vacanze i commissari formalizzeranno immediatamente le richieste di accertamento. Renzo Lusetti, membro della Commissione Telekom Serbia, in quota Margherita, ritiene necessaria un'interrogazione parlamentare al ministro Castelli «per sapere chi, tra parlamentari e non, si sia recato nei giorni scorsi presso il carcere delle Vallette per incontrare Igor Marini. E soprattutto per capire quali conseguenze possano aver avuto queste visite sulla già fragile condizione psicologica dello stesso Marini, persona non equiparabile ad un pentito ma solo ad un teste, peraltro giudicato come inattendibile dalla magistratura ordinaria e dalla stessa moglie».

c.pe.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

LA BALLA È ROTONDA

Avevamo lasciato Vittorio Sgarbi alle prese con i finti innocenti di Tangentopoli, da Claudio Dini a Cirino Pomicino, da Carra ad Andreotti. Tutti assolti, secondo l'immaginifico ex sottosegretario. Tutti regolarmente condannati dai tribunali. Ma Sgarbi, nell'articolo in questione, punta a stracciare il record della bugia stabilito da Berlusconi al processo Sme, e dunque prosegue. Avventurandosi in un comico paragone fra le tangenti partorite dalla fertile fantasia di Igor Marini e quelle denunciate da Stefania Ariosto e poi regolarmente provate da migliaia di carte recapitate per rogatoria dalle banche svizzere al tribunale di Milano. «Non erano innocenti - domanda il noto inesperto - almeno nove su dieci dei magistrati accusati di essere corrotti da Stefania Ariosto?». La risposta è no: per la semplice ragione che Stefania Ariosto non ha mai accusato alcun magistrato di essere corrotto, salvo uno: Renato Squillante. Tutti gli altri li ha nominati per averli visti alle feste e ai ricevimenti di Previti, a casa sua, al circolo Canottieri Lazio, nella celebre trasferta aviotrasportata a Washington. Iscritti sul registro degli indagati, furono subito archiviati, appena si scoprì che non avevano conti all'estero. Restarono inquisiti quelli che li avevano: Squillante, Vinci, Verde, Metta e Zucchini (poi a sua volta archiviato). Sgarbi, che non sa nulla della vicenda, pur pontificando da anni, si avventura in un elenco di «ingiustamente accusati nel campo della magistratura non militante». Della lista fa parte, per esempio, «Michele Coiro: accusato, innocente, morto». Ma Coiro non fu accusato nè indagato proprio da nessuno, e morì di morte naturale. Segue «Antonino Vinci: accusato, innocente, morto». Vinci, magistrato a Roma, era titolare di un conto in Svizzera, aperto dall'avvocato Pacifico, battezzato in codice «Anatra» e contenente oltre un miliardo di lire mai dichiarato al fisco. Il processo principale su quel conto, aperto a Perugia, si è estinto per morte del reo, ma i soldi c'erano. Poi c'è un altro martire: «Filippo Verde, accusato, innocente». Ma anche Verde era titolare di un conto in Svizzera, il «Master 811», aperto da Pacifico e contenente svariate centinaia di milioni, mai dichiarati al fisco, provenienti anche da Previti e da Pacifico; assolto nel processo Imi-Sir (ma nella sentenza i giudici lo definiscono giudice «a libro paga»), Verde rimane imputato nel processo Sme per corruzione in atti giudiziari.

A questo punto Sgarbi ricorda: «in taluni casi la morte ritarda o impedisce l'accertamento definitivo della innocenza e quindi la calunnia e il discredito, garantiti in nome del popolo italiano dalle inchieste scellerate di alcuni magistrati, risultano incencellabili. È il caso del giudice Lombardini, accusato non si sa di che, certamente innocente, suicida dopo un interrogatorio di alcune ore condotto a Cagliari dal dottor Caselli con quattro sostituti». Luigi Lombardini, procuratore presso la pretura di Cagliari, e quindi tenuto a occuparsi solo di reati minori, continuava a gestire abusivamente i sequestri di persona, di competenza esclusiva della Dda cagliaritana, sotto gli occhi un po' distratti del suo procuratore generale Pintus; al punto di sollecitare la famiglia di Silvia Melis a violare la legge e a pagare un miliardo di riscatto. Questo era il di cui era accusato: uno specifico caso di estorsione in combutta con l'editore Nicky Grauso (che qualche settimana fa, al processo di Palermo, ha chiesto addirittura di patteggiare la pena). Che Lombardini fosse «sicuramente innocente» non lo può dire nessuno. Anche perchè è difficile immaginare un magistrato innocente che si suicida per un semplice interrogatorio con perquisizione. Senza contare che, da quando a Cagliari intervennero i pm di Palermo, in Sardegna non s'è più visto un sequestro di persona. Ma tutto questo Sgarbi non lo sa. Sono vicende più grandi di lui. Lui è specializzato in un altro ramo del crimine: truffe & raggiri, avendo collezionato una condanna definitiva a 6 mesi di reclusione per truffa ai danni dello Stato (nei suoi scombicchierati elenchi, potrebbe comparire come «Sgarbi, accusato, colpevole, condannato, vivo»). La truffa, per la precisione, era ai danni del Ministero dei Beni culturali. Lo stesso di cui, poi, Berlusconi lo nominò sottosegretario. Forse per dargli un'altra chance.

(2-fine)

le TV del PADRONE

"Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima."
Michele Serra

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più